

~~17497~~

**JACOPO
LO SCORTICHINO.**



Gli eredi dell' Autore del presente Dramma intendono godere de' dritti di privativa per quanto riguarda alle produzioni di loro proprietà, ed agiranno in via di legge contro coloro che osassero ristamparle.

Le copie non munite della sottosegnata cifra si terranno come contraffatte.



11

JACOPO LO SCORTICHINO

—
DRAMMA

Diviso

IN UN PROLOGO, E QUATTRO QUADRI

DI

LUIGI DE LISE.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.
1855.



PERSONAGGI.

BRIGIDA.

MARTA.

FRANCESCO } suoi figli.

JACOPO.

SIMON.

LAURENZIO.

Signor di BOUCHEVAL.

ALFREDO di VALMONTI.

LUIGIA.

NATALIA } sue figlie.

ADELE.

Signor di GERMAIN.

Signor di RINCHEMONT.

AUGUSTO suo fratello.

Un UFFIZIALE.

Un SERVO.

Due SOLDATI.

L'azione del Prologo è in un' osteria fuori Parigi— Quella de' quattro Quadri è in Parigi. Dal Prologo ai quattro Quadri passano sei anni.

PROLOGO.

Osteria della Tivella.

Osteria — Porte laterali, altra in fondo : finestra in fondo — a sinistra dello spettatore focolajo co' suoi attrezzi — Tavola da mangiare con panche da sedere — Una fornita di bottiglie, tondi, etc. — Una lanterna, lumi in iscena.

SCENA I.

Brigida, Marta, Francesco.

Bri. (al focolajo) Il vento infuria sempre più... nevigia tuttora, o Marta?

Mar. (alla finestra) Sì mamma.

Bri. Ebbene chiudi quell' imposta, e tu Francesco dà lume alla lanterna, e va alla catasta: questa è l'ora in che abbiamo avventori... il freddo si fa sentire: quì manchiamo di legna, e vedi bene...

Fra. (occupato a tessere una rete) A quest'ora alla catasta? ... mai mai.

Mar. Sei sordo, o Francesco? ...

Fra. Che si vuole?

Bri. Le legne ... nol vedi? ... il fuoco sta per ispegnersi.

Fra. Dunque? ...

Bri. Alla catasta.

Fra. Io? no madre mia.

Bri. Non far l'ostinato, altrimenti vi andrai a colpi di randello.

Mar. Bada, che la mamma non si alzi... altrimenti sulle tue spalle si batterà una musica niente piacevole.

Fra. Oh! ... la mi tiri, la mi batta, la mi uccida, ma io non mi muovo di quì... ebbi tanta paura ieri; ed era giorno chiaro, ora che si

va inoltrando la notte, e che sta infuriando l'oragano andarmi alla catasta? ... oh no ...

Mar. Che dice costui, o mamma? ...

Bri. Jeri avesti paura, e di che? per là non passa anima vivente ...

Fra. Non fu cosa vivente, ma cosa morta, che mi fece dar nelle gambe.

Mar. Cosa morta? ma spiegati.

Fra. Jeri nel tirar dalla catasta le legne per formarne il mio solito fascio, vidi sporto in fuori della terra un osso di morto.

Bri. Eh! sciocco... sarà qualche stinco di animale colà sepolto...

Fra. No... mamma... era un piede di cadavere umano...

Mar. Possibile! ...

Bri. (Maledetto!) Tu lavori di fantasia.

Fra. Oh! non son mica un losco io... ci vedo bene.

Bri. Ma ancorchè ciò fosse... aversi paura un figlio d'un Bancal... eh! vile... non sai tu, che il tuo nonno, e tuo padre nell'orrore di procellose notti han fatto i più belli affari? che si ebbero appunto da sanguinosi cadaveri il loro guadagno, che in fine coraggiosamente finirono sulla forca? ... va imbecille... non più... prendi la lanterna... Marta ti farà compagnia.

Mar. Sì fratello mio... io ti accompagnerò... io non temo i vivi, tanto meno i morti.

Fra. Ma madre mia ...

Bri. Non più ... fa presto altrimenti ti chiuderò nel sotterraneo, e vi resterai per qualche tempo a trastullarti con i serpì, e topi.

Fra. (Nel sotterraneo! ... piuttosto rimarrei l'intera notte alla catasta) Ebbene... giacchè il vuoi vi andrò. Ah! crudele destino! ...

Mar. Ecco la lanterna ... via su coraggio pezzo di tanguero...

Bri. Fate a venir presto, che il fuoco è quasi spento.

Fra. Andiamo... ah! (*viano*).

Bri. Che maledetta combinazione! ... venir su a metter fuori il suo bel piede colei, che sette anni or sono, sotterrammo colà io, e mio figlio Giuliano ... e che ci fruttò la bella somma di tremila franchi. Domani però, pria che si aggiorni, è mestieri che io vada ad infossare quella mostra di carcame, che potrebbe ... ma son sola ... ebbene vi andrò sola, che non v'è da fidarsi di que' due miei figli, che hanno un cuor di coniglio ... l'unico sostegno, che mi avea era quella gioia di Giuliano ... ma anch'egli è sotterra... la morte...

SCENA II.

Boucheval, avvolto in un tabarro, e con cappello a larghe falde, e detta.

Bou. Ti saluto buona donna.

Bri. Bene arrivato... che comanda?...

Bou. Credo non essermi sbagliato... è questa l'osteria della Civetta?...

Bri. Vi siete, o signore... di che volete esser servito?...

Bou. Portami da bere.

Bri. Che desidera egli? ...una foglietta di vino, o una bottiglia suggellata?...

Bou. Dammi una bottiglia... che mi sento assiderato dal freddo.

Bri. La servo (La è una faccia nuova costui... sembra un mercante di buoi... s'è così... e se gli salterà il ticchio di pernottare qui, vedremo il fondo della sua borsa) Eccovi del vino eccellente.

Bou. Bravo... or dimmi la mia ostessa... non so veramente se la sia questa... ma in una taverna di questi contorni, io faceva conto di trovare un tale a nome Giuliano... il conosci tu?...

Bri. Pur troppo, o signore...

Bou. Ebbene... verrà egli qui sta sera? ...

Bri. Nè stasera, nè mai più.

Bou. Come a dire? ...

Bri. Ah! ... egli è morto quel povero figlio mio.

Bou. Morto! ... ed era tuo figlio? ...

Bri. Sì, o signore... ma in che poteva servirvi?

Bou. Ah! nulla... nulla... era una faccenda... un contratto... che avea a fare con lui pel trasporto di alcune cataste dall' una all' altra sponda del fiume... e siccome Giuliano era uno barcajuolo de' più attivi... così...

Bri. Se volete... posso proporvi mio nipote, ch'è il maestro del mestiere, e se...

Bou. Basta... vedremo...

SCENA III.

Francesco con fascio di legna, Marta, e detti.

Fra. Mamma.

Bri. Ah! siete finalmente ritornati...

Fra. Mamma... quell'osso...

Bri. Eh taci, balordo... or su ognuno alle sue faccende... pochi altri momenti, e si deve servir di cena a' nostri avventori.

Mar. Io al fuoco.

Fra. Ed io alla cantina (*via*).

Bou. In verità non mi è spiaciuto l'adire spento Giuliano... egli fu il mio complice nell'uccidere quella donzella, la cui morte mi fece padrone del capitale del suo vitalizio. Un tal delitto dunque rimarrà, e per sempre nelle te-

nebre del mistero. Ma ora a chi altro potrò affidarmi per tentare un colpo da fruttarmi centomila scudi? Domani una tal somma sarà depositata nelle mie mani... la vi rimarrebbe per sempre se potessi... Giuliano un giorno mi diceva, che qui per lo più vengono a ricoverarsi ladri, e banditi... chi sa che qualcuno... attendiamo ancora...

SCENA IV.

Simon, Laurenzio con pipe, e detti.

Lau. Addio la nostra Brigida. .

Bri. Buona notte.

Sim. Ah! la sta occupata la nostra comare?

Bri. Lo è per voi.

Lau. Per noi?

Bri. E che non si cena stasera?

Lau. Eh! cara la mia olessa... le nostre borse sono mute... non vi sono stati affari... come andati, torpati.

Sim. A mani vuote, ed a bocca piena...

Lau. Di fumo,

Sim. Eh!... la pipa è un grande antidoto per la fame,

Lau. E per l'amor non corrisposto... non è vero cara la mia tiranna? *(a Marta)*

Mar. Hai incominciato colla tua solita canzone?...

Bou. (Uno di costoro potrebbe affarsi al mio progetto... ma è mestieri studiarli meglio).

Bri. La non è cosa poi da disperarsi, o amici miei... se non mo, salderete domani il vostro conto. Io so come vanno trattati i miei avventori.

Lau. Quando è così...

Bri. A te... Marta... fa a preparare l'occorrente...

Sim. (riservatamente a Laurencio) La vecchia strega ci obbliga davvero.

Lau. Perchè sa trovarci il suo conto ... i nostri pugnali seminano, ed ella raccoglie.

Mar. Ecco serviti i cavalieri dell'ordine del pistrello.

Lau. Come a dire?

Mar. Negozianti da notte.

Lau. Brava la damina dagli occhi di brace.

Mar. Così fosse...ti brucerei vivo vivo.

Lau. Oh! ne sono già scottato, anzi arroventato...senti (*le tocca la mano*).

Mar. Giù le mani...galeotto!...vè che sfrontato...se ritornerà quel bravo di Jacopo ti farò picchiare a più riprese quel visaccio da condannato.

Sim. A proposito...l'hai riveduto, o Brigida? egli è uscito da prigione...?

Bri. Non ancor si è veduto.

Mar. Ah! spero, che verrà...e allora...

Lau. (Ah! la marmottina!...si mantiene costante a quel mariuolo di Jacopo!. Ma la finirà questa tresca...) Brigida...se quell'uomo ritornerà quì, io, e tutta la comitiva de' miei amici daremo un addio al tuo focolare...a' tuoi fiascchetti, o il suo muso, o il nostro...fa il tuo conto, e decidi...

Bri. Ma come fare, se egli quì...

Lau. Tu da una parte a non dargli retta, a rifiutargli quanto ti cerca ... e noi dall'altra a fargli il brutto muso, e se tocca, a dargli là dove si ammazzano le bisce.

Mar. Bada però che la biscia non pria ti morda.

Bri. Ma la finisci?...resto intesa...farò quanto mi dici...ma egli non ritornerà...siate certi non ritornerà...

SCENA V.

*Jacopo armato di nocchioruta mazza ,
e detti.*

Jac. Buona notte . . . Brigida

Mar. (Ah ! egli ! . . .)

Bri. (Che ti colga il malanno).

Jac. Bella creanza ! .. non si risponde ad un galantuomo , che saluta ? ..

Bri. Ho da fare . . . non ho tempo da perdere ...

Jac. Non si risponde mica colle mani la mia mamma delle civette ma ciò non monta... , vi saluto , o amici

Lau. Egli è squisito questo frittume di pesciolini

Jac. Ah ! Ah ! Ah ! ... l'ho capita . . . e tu cara la mia Marta come te la passi ? ..

Mar. Sinora male , ma adesso bene mi faceva mille anni che foste tornato.

Jac. E perchè ? ..

Mar. Perchè vi voglio ancora del bene . . . chi sa se voi . . . oh ! gli uomini come son cattivi !

Jac. Io non credeva , che tuttora tu oh ! va poi e dì , che le donne non hanno la loro dose di costanza

Mar. Io vi ho pensato sempre e poi

Bri. Al tuo posto ciarliera anzi . . . va là in cantina a dar mano a tuo fratello . . . qui si ha bisogno di vino ..

Jac. Ah . . ah . . . va . . va pure cara la mia giovinetta . . . e fa presto a portarmi una foglietta di vino.

Mar. Vi servo subito (*via*).

Bou. (La fisionomia di costui mi rapisce . . . vedrò avvicinar migli . . . tenterò scrutinarlo . . . egli potrebbe fare al mio caso).

Jac. Ah ! ecco qui la mia solita panca (*siede*)

Brigida portami qualche cosa da poterla maritare con questo pane (*cavando un pezzo di pane bruno*).

Bri Non ho che darvi . . . tutto terminato . . .

Jac. Eh ! non preme . . . mangerò il mio pane.

Bou. Ehi dell' osteria ?

Bri. Vengo . . .

Lau. Ha dato finalmente segno di vita quell'uomo pietrificato . . . chi sarà egli mai ? .. il conosci tu ?

Sim. Affatto credo che sia un passeggero rotto dal viaggio . . . sinora ha dormito

Bri. Comanda ?

Bou. Portami qualche cosa da cena.

Bri. La servo.

SCENA VI.

Francesco, Marta con due fiaschetti, e detti.

Fra. Mamma il vino.

Mar. Eccovi qui un fiaschetto . . . bevete . . . bevete mio buon amico . . . questo è un vino , che ammazza la malinconia.

Jac. Oh ! grazie mia cara.

Bri. Marta to qua . . . a quel signore. (*le da un piatto*) . . .

Lau. Brigida . . . ebbene ? (*indicando Jacopo*)

Jac. Inaliamoci la gorgozza.

Bri. Piano . . . (*porta via il fiaschetto del vino e gli da quello dell' acqua*).

Jac. Ma questa è acqua ! . . .

Bri. Per te non v'è altro.

Mar. Ma madre mia

Bri. Taci . . .

Jac. (*si leverà da sedere tremante dalla pabbia, e colla mano in sulla mazza, indi guarderà ad occhio torvo Brigida, Laurenzio, e*

Simon, sino a che frenando l'impeto dell'ira sua, e sogghignando bevè al fiaschetto dell'acqua, e facendo scoppiettare la lingua sotto il palato dirà) La è famosa quest'acqua!
Bri. Porta là a quel signore (*a Marta, che invece di Boucheval si avvierà verso Jacopo*)
 No... no... stordita... là.... a quell'uomo in fondo.

Mar. (*passando rasente la seranna di Jacopo riservatamente a costui dirà*) Tutto ciò è per farvi andar via... ma siate duro, e restate)
 Ecco servito.

Bou. Oh!... va bene....

Mar. (*come sopra*) (*Quel brigante di Lorenzo*)...

Jac. (*cantarellando*) L'ho capita in fede mia dove mira, sta pazzia. Ecco come va il mondo signor mio... voi siete più fortunato di me... La comare Brigida ciò che ha negato a me, ha dato a voi.

Bou. Non si sturbi perciò il mio uomo... venga... venga pure a me vicino, e così...

Jac. Oh! non son mica un ghiotto io... so farmi dare da questo pane tutti i sapori che voglio.

Bou. Ma come?...

Jac. Giocando di fantasia.

Bon. Il tuo carattere mi sorprende... bravo... or sù vieni... ti avvicina... sì il mio commensale.

Far. Quando il volete... ci sono (*si avvicina a Boucheval*).

Lau. Brigida... conosci tu quell'uomo..?

Bri. Sta sera è la prima volta che il vedo.

Lau. Credi tu, che ci sia da fare su di lui?

Bri. Io credo, ch'egli sia un negoziante, o di buoi, o di legne.

Sim. Non sarebbe a proposito avanzargli un'inchiesta?

Lau. Per la sua borsa?... eh!... ci pensava io...
ma evvi quel galeotto di Jacopo... che...

Sim. Taci... egli ti sta guardando attentamente.

Lau. Brigida, perchè non passiamo nella contigua stanzuccia? Ivi potremo a nostro bell'agio concertarci il come rifrustare nel borsellino di colui...

Bri. Fate ad entrarvi... fra poco sarò a voi.

Marta va in sulla soffitta per la solita faccenda.

Mar. Ma madre mia...

Bri. Ti sbrighi?

Mar. Vado. (La è veramente dura questa vita!)
(via).

Lau. Francesco?

Fra. Che vuoi?

Lau. Ci sono avventori in quella stanzuccia?

Fra. Niuno.

Lau. Ebbene... porta là un fiaschetto... vieni, o Simon anche tu... qui vi è un fumo da affogare...

Sim. Ti seguo (viano).

Bou. Ehi... comare... portaci altra roba, ed altro vino... orsù mangia... mangia a tuo bell'agio... per me ho più sete, che fame...

Jac. (Que' topi da sepolcro si sono intanati nel bugigattolo... vanno a conferenza gli amici... ma non sanno, che quì sta messer il gatto dai lunghi, e penetranti artigli)

Bri. (con piatti e bottiglia). Eccovi delle acciughe alla salsa, ed un'altra bottiglia... se altro vi abbisognasse, chiamate... io sono là presso gli altri avventori (via).

Bou. Sembra, amico mio, che qui non ti si guardi di buon'occhio.

Jac. Le son freddure, o signor mio... la mia lunga assenza da questi luoghi ha imbaldanzito quei poltroni.

Bou. E dove fosti sinora?

Jac. Carcerato, ma non per furto sapete?... a me non è mai piaciuto il rubare... la mia passione è il far giuoco di coltello... e vado al delirio quando mi tocca bucare la pelle di qualche prepotente.

Bou. (Buona introduzione.) Qual'è il tuo mestiere?

Jac. Scortichino o signore.

Bou. Brutto mestiere... mestiere di sangue.

Jac. Tutto sta alla prima impressione. Quando incominciai a scorticare quelle povere bestie di cavalli, mi faceva un certo effetto... ma dopo qualche tempo ci trovai piacere a quel mestiere. Bisogna vedermi al lavoro quando col mio ben appuntato coltello ho intorno a me una decina di cavalli... per la morte! Quando mi metto a scannarli non so che cosa mi salta addosso... io divento una furia... gli orecchi mi ronzano, e buco buco in sino a che il coltello non mi cade di mano... per la morte! È un vero piacere il vedermi tutto bruttato di sangue.

Bou. (Ho trovato il mio uomo.) Hai famiglia?

Jac. Son solo.

Bou. Son morti i tuoi genitori?...

Jac. E chi li conosce?...

Bou. (Meglio così). Ma dove passasti la tua prima gioventù?

Jac. Vagabondo mi era padrone delle strade di Parigi, le pietre del Louvre, e le cave di Monterosso furono i miei palazzi, ove mi conciliava il sonno numerando le stelle... stavo così quando fui preso, e rinchiuso in una casa detta degli orfani, in cui mi s'incominciò ad istruire... in poco tempo diventai un dottore... leggeva, e scriveva bene... ma il mio maestro aveva i suoi prediletti, ed i rejet-

ti . . tra questi ultimi erami io : e siccome sin d' allora non mi andava a sangue la prepotenza , in un giorno che a quel signore saltò il ticchio di maltrattarmi , io gli serrai una finestra.

Bou. Come a dire ? .

Jac. Gli tirai un calamaio di bronzo , e il resi cieco d' un occhio . . . la cosa fece rumore . . . il torto fu dalla mia parte perchè più debole , e quindi punito , e cacciato . . il resto già lo sapete .

Bou. Ora dov' è sita la tua abitazione ?

Jac. Dovunque mi trovo , ma domani , o l' altro mi avrò la mia casa . . . la prigione .

Bou. Tu dicevi d' esserne mo uscito ?

Jac. E presto vi tornerò . . . per la morte !
vi tornerò , ma vendicato .

Bou. (Ciò guasterebbe il mio piano) Ma io non t' intendo . . . come ? . .

Jac. Vi dirò . . . alla vostra salute . (*bevendo*)
M' ebbi un giorno contesa con un borghigiano , e lo sgravaì di qualche libra di sangue . . fui quindi condannato , ed imprigionato . Io mi avevo una casetta graziosa sapete ? . . una specie di topaia , dovetti lasciarla ben' addobbata , come la era ; credevami ora , che sono uscito dalla prigione trovarmela quale la lasciai . . ma no . . . quell' avaraccio del proprietario fece vender tutto , ed ha locato il mio palazzo ad un altro . . io sono andato a fargli visita . . ed egli mi ha fatto cacciar via dandomi del cialtrone , e del miserabile . . a me ! . . per la morte ! . Ma se non danaro , ho ancora il mio coltello , e . . . per la morte . . . gli imparerò come vanno trattati i galantuomini miei pari .

Bou. Dunque tu manchi di danaro ?

Jac. L' avete già inteso .

Bou. Ne vorresti ?

Jac. Eh ! . ma dov' è ?

Bou. Purchè tu il vuoi ti additerò io la via per trovarlo.

Jac. Dite davvero?

Bou. Non mi piace lo scherzo.

Jac. Ma che... fate forse il cabalista?

Bou. Oh! la è questa una via, che la caminano i pazzi... io te ne tracerò una più sicura.

Jac. Signore... intendete forse quella del rubare?... Per me non la fa, e...

Bou. Ma no... si tratta... ma amico, io posso fidarmi?

Jac. Signor mio!... Ma via... vi perdono... voi non ancor mi conoscete..

Bou. Or m'odi. (tocchiamolo sul suo debole) Si tratta di perdere, e per sempre un certo prepotente, che mercè infami raggiri ha resa povera una famiglia, e sordo alle di lei lagrime, he sta machinando la totale ruina, in questa ruina verrò anche io compreso... e perciò vorrei...

Jac. Disfarvene.... l'ho capita... ma come?..

Bou. Ponendo in moto le tue mani... una in far giuoco del tuo coltello.. l'altra in ritirarti la bella somma di duemila franchi.

Jac. Duemila franchi!... (per la morte! Comprerei intera intera una beccheria... duemila franchi!...) Avete fermamente risoluto di ammazzar quell'uomo?..

Bou. Che dimanda?... e così?... consenti tu?..

Jac. Ci sono... date...

Bou. Che cosa?..

Jac. La somma.

Bou. Dartela prima, che... oh! No... tu così potresti scordar la cosa... ed allora?

Jac. È fatto il tiro, voi potreste farmi lo smemorato... ed allora?

Bou. Per farti contento ti avrai anticipati duecento franchi... il resto dopo, che...

SCENA VII.

Laurenzio , indi Simon , Brigida , e detti.

Lau. (da dentro) Va bene , resta fatto.

Bou. Vien gente . . . che ne dici dunque ?

Jac. Accetto , ma spiegatemi il che , il come ,
il quando dovrò

Bou. Domani in sul cader del giorno ci rivedremo
in sulle cave di Monterosso . . . colà saprai
tutto ma bada

Jac. Siamo intesi.

Lau. (fuori) Oh ! la è stata ben lunga la vostra
cena.

Bou. La è terminata . . . vi è però ancor del vino ,
e se vuoi

Lau. Obbligato . . . amico . . . una parola . . .

Jac. A me ?

Lau. S' intepde.

Jac. (All' erta Jacopo.)

Lau. E voi andate là a pagare il vostro conto . . .
la Brigida vi attende . . .

Jac. Non vi muovete di qui (*riservato a Boucheval.*)

Bou. Ma

Jac. (Non vi muovete di qui).. eccomi a te

Lau. Vengo dalla parte di Brigida a dirti , che
la tua presenza qui guasta i suoi interessi . . e
se tu vi resterai ancora , la sua osteria rimarrà
deserta di avventori.

Jac. Peccato ! . . . e perchè ciò ? ..

Lau. Perchè si ha ribrezzo della tua compagnia,
tu fai il mestiere di scorticchino . . . mestiere
che fa schifo . . . mestiere da vile . . .

Jac. Eh ! ve ne sono de' più onesti . . . ma non
sta a voi altri a dirmelo ma in somma che
si vuole ?

Lau. Che tu ~~esca~~, e subito di qui . . . già vi staresti male . . . la Brigida non vuole alloggiarti . . . non vuole manco darti un pane, ancorchè il pagassi un franco . . . or vedi che . . .

Jac. Il vedo . . . hai ragione . . . non v'è che ridire . . . ma io vi resto.

Lau. Vi resti? Oh! Nol credo . . . che così ti toccherebbe un inferno . . . ogni momento una lite . . . risse . . . colpi . . . come potresti resistervi? . . . senti il mio consiglio . . . prendi la tua via, e vattene.

Jac. Oh! Quando poi mi dovrò procacciar liti, espormi a risse, e buscar de' colpi allora . . . ho deciso . . .

Lau. Te ne vai?

Jac. No . . . resto.

Bou. (Che mai confabulano coloro?)

Lau. Ma sai tu, che non solo la Brigida, ma siamo noi tutti, che non vogliamo averti a nostro compagno? . . . Sentimi una volta . . . fa il tuo meglio . . . parti, e subito.

Jac. Vi resto.

Lau. Ad onta nostra?

Jac. Ad onta vostra, ad onta di Brigida, ad onta di tutti i furfanti della vostra tempra.

Lau. Davvero? . . . Mi fai ridere . . .

Jac. Ho il mio merito.

Lau. Alle corte . . . tu qui non devi rimanerci un altro momento . . . è mestieri quindi dartela a gambe, e subito . . . m' intendi? Subito . . . (se no . . . vedi . . . (*gli mostra il pugnale* . . . avviso agli ostinati.

Jac. (*strappandogli il pugnale*) Avviso a' ladri . . . sta cheto vilissimo poltrone, o ti strozzo . . . a voi Signore fuggite . . . qui vi si vuole assassinare . . . salvatevi . . .

Bou. Grazie il mio bravo . . . a domani . . . (*via*).

Lau. Simon . . . Brigida . . . accorrete . . .

Jac. Taci , o ti sgozzo . . .

Sim. Che fu ?

Bri. Ah ! . . . e quell' uomo ?

Lau. Fuggito.

Sim. Si raggiunga.

Jac. (*giocando di mazza , e di coltello*) Niu-
no muova un passo . . . o per la morte ! . . .
Questa casa diverrà una beccheria. — (*Quadro analogo*).

FINE DEL PROLOGO.

QUADRO I.

La proposta di matrimonio.

Stanza messa a costume banchiere — Porta in fondo, altra laterale chiusa — Due tavole da scrittoio — Su d'una di esse una gazzetta.

SCENA I.

Germain, e Luigia.

Ger. Tutto è silenzio . . . il principale sarà occupato su qualche nuovo progetto . . . manca un' ora per aprirsi il corso alle faccende dello studio. Dopo tanto tempo questo sarebbe il momento per narrarmi l'origine delle vostre sciagure . . . voi già sapete quanto m' interessa tutto ciò che vi riguarda.

Lui. Troppo buono, o signore . . . io vi contenterei, ma ho timore . . . se egli ci sorprendesse qui in dialogo ne sentiremmo delle belle . . . voi conoscete pur troppo quanto è severo.

Ger. Egli non uscirà per ora . . . lo so per esperienza . . . fidatevi pure . . . è già qualche tempo che sto in questo studio, e vedete che . . .

Lui. La mia famiglia è Italiana . . . Io, o signore, nacqui tra gli agi di splendida fortuna . . . mio padre ricco abbastanza nulla tralasciò per render finita l'educazione de' suoi figli. Egli vedevasi felice circondato da una famiglia, che l'adorava . . . ma basta uno sbuffo di vento per isfrondare, ed appassire le rose della umana felicità. Mia madre si ammalò, e dopo pochi giorni le si schiuse il sepolcro . . . da quel dì mio padre reso quasi frenetico dal dolore per la perdita di colei, che teneramente amava,

cadde in una fatale ipocondria; e vedendo di giorno in giorno aggravarsi il suo male pensò vendere tutti i suoi fondi, ed allontanarsi da quella terra, che in ogni oggetto gli destava dolorose rimembranze.

Ger. Egli dunque?

Lui. Abbandonò la nostra bella Italia... E siccome qui in Parigi egli aveasi un fratello quanto povero di fortuna, altrettanto onesto, pensò fargli del bene decidendosi a fissar quivi la nostra dimora. Prè di muover per qui mio padre volle con tutta la famiglia trattenere per qualche tempo viaggiando nella Svizzera. Serisse intanto a suo fratello inviandogli in un con la procura, la somma di centomila scudi, acciò l'avesse impiegata presso un accreditato banchiere. Mio zio rispose che avrebbe eseguito quanto gli era stato scritto, e che pensava depositare la ricevuta somma presso il Signor di Boucheval uomo d'indubitabile probità.

Ger. Ch'è appunto il principale?

Lui. Desso... Noi quindi partimmo per qui... ed oh! Quale fu la nostra sorpresa, ed il nostro dolore nel sapere giungendo in Parigi che il fratello di mio padre era stato assassinato.

Ger. Assassinato! Quale disgrazia! e la somma?

Lui. Perduta, o signore... mio padre sperava, che il deposito fosse stato già fatto, e appunto nelle mani di colui, che nella lettera indicava mio zio. Noi dunque ci presentammo al Signor di Boucheval per cercarne contezza... signore, a me manca la lena per potervi descrivere la disperazione da che fu preso mio padre nel sentire dal Signor di Boucheval, che a lui non si era mai parlato d'un tal deposito, e che gli giungeva affatto nuovo il nome di mio zio, e la sua disgrazia... in quella som-

ma consisteva tutta la nostra fortuna, e vedete

Ger. Oh! La è veramente orribile la vostra sciagura!... ma poi?...

Lui. Il signor di Boucheval commosso dall'infelice stato del padre mio, e dalle disperate lagrime, in che prorompemmo io, e le mie sorelle promise assisterci... e grazie alla sua non so se benedetta, o maledetta generosità, mio padre si ebbe una casetta ad un quinto piano, ed una somma d'un centinaio di franchi, che il signor di Boucheval diceva anticipargli in conto di lavoro, che mio padre gli faceva d'amanuense.

Ger. Infelice!

Lui. Eh! la fosse così durata!

Ger. Altra sventura?

Lui. Udite ancora ... ma temo che ...

Ger. (*guardando là d'onde uscirà Boucheval*)

Rassicuratevi ... egli per ora non uscirà ... dunque?

Lui. Il signor di Boucheval non so se accortamente dava poco da lavorare a mio padre, e non si mostrava sordo alle voci della nostra necessità ... varie somme ci vennero da lui somministrate, di cui mio padre a sua istanza, mercè alcune cambiali, gli si dichiarò debitore. Intanto qui a Parigi non si avea altra conoscenza ... bisognava dirigerci sempre a lui, ed egli abusando delle nostre circostanze, e volendo trar profitto dalla nostra miseria un giorno disse a mio padre, che egli mancando di donne voleva che io gli facessi da governante ... il povero padre mio a tale inattesa proposta andò nelle furie ... ma colui avendolo come suo debitore minacciato di prigione ci fu forza tacere, e rassegnarci. Ecco dunque,

o signore come mi trovo qui a far quasi da serva . . . io che nacqui . . . , basta . . . io ci sono . . . e travaglio contenta , perchè da' miei risparmi di quando in quando sollevo la mia infelice famiglia.

Ger. La vostra istoria mi ha commosso alle lagrime . . . io ammiro la vostra filiale tenerezza , che vi ha fatto discendere ad una condizione da schiava : l' istessa vostra rassegnazione , aggiunge maggior pregio alle vostre virtù , e mi fa ormai decidere a dichiararmi

Lui. Che o signore ? . . .

Ger. Luigia . . . dal primo momento in che vi vidi fui preso d' amore per voi . . . e sino ad ora non osai farvene motto , perchè in que' rari o brevi momenti in che mi fu dato vedervi , io ravvisava in voi una certa angoscia , che mentre aumentava sensibilmente il mio interesse per voi , mi scorava sì , che non mi fu possibile parlarvene. Or che tutto mi è noto , or che vi ho aperto il mio cuore potrò io sperare che....

Lui. Ringrazio , o signore la bontà dell' animo vostro , e ne vivrò grata . . . nell' attuale mia situazione come potrei schiudere il mio cuore a' sentimenti d' amore , mentre . . . non sapete ? Anch' egli da più tempo mi parla del suo amore..

Ger. Chi mai ?

Lui. Il signor di Boucheval.

Ger. Egli ! . . . Che ascolto ! . . .

Lui. Ei vorrebbe trarre partita da tutto . . .

SCENA II.

Boucheval , e detti.

Bou. (*in sul limitare della porta*) (*In colloquio costoro ! . . .*) (*rientrerà e farà a riaprire con rumore la porta*).

Lui. E poi, o signore non ho di libero, che il cuore, e da me... ah! Odo rumore...

Ger. Egli viene...

Lui. Permettete...io mi ritiro. (*via*)

Bou. (Ella è sparita...ah! Prende vigore il mio sospetto...e costui?... Oh! Signor mio, se la è veramente così la faccenda sapremo ben presto firmarti il tuo congedo.) Ehi giovane?...

Ger. Signore...

Bou. Quel lavoro?...

Ger. Terminato...l'osservi.

Bou. Riponilo su quel banco. (*dandogli delle carte*) Queste carte all'usciera del Commercio... questo è un biglietto, che darete al Cancelliere Barillac. Le son cose queste da esser fatte con sollecitudine... andate.

Ger. La servo. (Sta mane costui ha uuo sguardo da far paura... che forse?... Sarò guardingo) (*via*).

Bou. La è cosa singolare! Eccomi preso ne' lacci d'un amor forsennato, e per chi?... per lei... la figlia delle mie vittime, quanta forza ho fatto a me stesso per ispegnere la fiamma che sento quì... ma l'avvampa sempre più... quella sua ostinazione... quella sua alterezza mi mette al delirio. Miserabile! rifiutarsi... oh! ma non sa ella, che io so toccar gli estremi. Per due volte è stata per crollare la mia fortuna, e con lei la mia opinione d'uomo probbo, e integerrimo... ma per due volte ho saputo levarmi dal fango, in che mi vedeva vicino a cadere... per due fiate il pugnale dell'invidia, e della maldicenza fu brandita a danno della mia vita civile... ma seppi contrapporgli il coltello dell'assassino, e così quella via, che i miei nemici mi aveano coverta di spine, io inaffliandola di sangue la feci rifiorire di ro-

se. (*prendendo un libro di registro dal tavolino.*) Ecco qui lo stato delle mie dovizie... brillante davvero! Ora potrei chiamarmi felice ma colei mi fa stare nell' inferno. Io però ho giurato di farla mia... e ad ogni costo o presto, o tardi dovrà cedere. Ho macchinato un bel giuocò... se Arnolfo saprà dar esecuzione al mio progetto quel gabbiano di Valmonti sarà perduto. La figlia tenera pel padre se vorrà salvarlo dovrà vagheggiare questa mano, che quale branca di ferro ha ben stretto il destino della intera sua famiglia... or ora le parlerò... se ostinata tuttora ricusa, darò moto alla macchina del mio disegno... e la vedrò prostrata qui a' miei piedi... e poi... sarò io felice?... No... evvi un'altra spina, che... ah!... sta qui la nuova Gazzetta de' Tribunali... vediamo se... (*osservando attentamente la gazzetta*) nulla per colui... ma non so comprendere come vada... spento ch'ebbe il fratello di Valmonti egli dovea rivedermi alle cave di Monterosso per aversi il prezzo dell' opera sua... ma niuno... sono scorsi quasi sei anni, e non si è più veduto, nè inteso a parlarne... una sera per averne contezza osai inoltrarmi sino all'osteria della Civetta, ma la trovai deserta; che l' ostessa, e i suoi avventori tutti in galera... che egli sia pure in prigione?... Che sia morto?... Oh! se ciò fosse, mi sarei perfettamente tranquillo. Io non ho potuto investigar la cosa, e perchè le mie indagini avrebbero mosso a sospetto, e perchè era mestieri, che colui ignorasse, che il suo complice, il suo commenzale dell'osteria della Civetta è lo stesso signor di Boucheval... io... l'onesto, e virtuoso banchiere Boucheval... Io tremava per quel foglio di deposito... ma nulla

fu trovato sul cadavere di Valmonti... riuscì dunque a colui impossessarsene?... E poi?... Ah!... Mi vengono le vertigini! Sono sei anni, ed un tal pensiero sempre più tristamente vigoroso mi si affaccia tuttodi alla mente... ma via... ormai son sei anni... bisogna quindi concludere, che quell'uomo non è più di questo mondo or non si pensi che a lei. Luigia ...
Luigia... (*chiamando*) Per l'ultima volta le userò dolci parole... se la è dura... allora...

SCENA III.

Luigia, e detto.

Lui. Chiamaste, o signore?

Bou. Sì, o mia cara... siedì a me d'accanto...

Lui. Signore...

Bou. Ma via... tu già il sai... io son fatto alla buona... non sono troppo amante di certi usi, che... orsù siedì.

Lui. Perdonate, o signore, ma...

Bou. Ma che?... Credi forse vada compromesso il mio decoro col farti sedere a me vicino?...

Lui. Se non il vostro, ne va compromesso il mio.

Bou. Il tuo! (*Superba!*) Oh!... ma basta... fa il tuo piacere... lo ho da parlarti seriamente... e spero, che tu vorrai intendermi una volta.

Lui. Dite pure... son quà... vi ascolto.

Bou. Luigia... è già qualche tempo che ti trovi presso di me... e non vi è stato un sol momento, in che ti abbia dato dispiacere. Tuo padre mi è debitore di varie somme, eppure io fo conto come ciò non fosse... e ti è noto abbastanza quanto feci, e quanto fo per voi.

Lui. Ah!... lo so.

Bou. Se non fosse stata la mia mano, che bene

spesso si è aperta a beneficiare la tua famiglia, voi tutti avreste sofferto la fame . . . non è egli vero? ...

Lui. Nol nego.

Bou. A me dunque voi dovette la vostra sussistenza,

Lui. Non interamente o signore ...

Bou. Ed a chi altri? ...

Lui. A noi stessi . . . mio padre scrivendo travaglia, e per lo più travaglia per voi...io servo, e servo a voi ... vedete dunque, che la maggior parte di ciò, che ci viene da voi, è frutto de' nostri sudori.

Bou. Oh! bei travagli da mantenere una famiglia!

Lui. Si mangia, o signore, e basta ...

Bou. Ma sai tu, che se io vi abbandonassi, domani vi mancherebbe il pane?

Lui. Non manca il pane a chi ha cuore, e mano...

Bou. Per istenderla a chiedere l' obolo della limosina? ...

Lui. Signore! ...

Bou. Sentimi, o donna, ... la condizione in che trovasi tuo padre è disperata... se io volessi, domani, come mio debitore sarebbe imprigionato ... lo stato della tua famiglia è terribile ... e sta anche a me il mettervi alla strada: or se da me dipendono tutti i vostri mali, da te dipende il portarvi rimedio.

Lui. (Ah! ipocrita!) Da me? ...

Bou. Ma già ...

Lui. E come? ...

Bou. Con accettar la mia mano.

Lui. Ah! Signore ... che dite mai? ... lo così miserabile ... voi così ricco? ...

Bou. E ricco davvero ... vedi un banco di cinquecento mila scudi (*prendendo il libro*).

Lui. Bella, e splendida fortuna... ma la rifiuto.

Bou. (Oh! rabbia!) Dici da senno, o donna?...

Lui. Signore ... se l'avverso destino nello spazio di pochi anni ha ridotto nella più squallida miseria la mia famiglia non ha potuto però cangiare que' sentimenti, che m'ispirò una nobile educazione ... gli stenti della povertà ... il dolore delle privazioni ... le angosce dell'oppressioni, tutto ho sofferto... tutto soffro ancora con pacatezza, e tutto soffrirò fuorchè il sacrificio del proprio cuore. Voi credevate abbacinarmi col presentarmi in quel foglio l'aurea cifra de' vostri tesori ... ma no ... io non vendo a sì vile prezzo l'onore, e la libertà di tutta una vita... ma se anche in un momento di delirio, io accettassi la vostra offerta ... il vostro oro per me cangerebbesi in ardente brace, che lentamente consumerebbe la mia esistenza ... io divenendo vostra moglie non sarei, che una venduta schiava ... e schiava, e serva suona l'istesso, o signore... quindi fia meglio il rimanermi serva.

Bou. Dunque io non posso sperare, che tu mi amerai?...

Lui. Signore ... ho inteso sempre a dire, che la virtù ha l'attrattiva dell'amore... se ho a giudicar di voi dall'impressione, che dal bel principio mi avete fatta io credo, che voi abbiate la disgrazia di avervi per nemica ogni virtù... poichè il sentimento, che voi m'ispirate è il contrapposto dell'amore.

Bou. Graziosissima! Eppure in non credevati così tanto spiritosa ... ma non è stata dunque una virtù l'aver accolta la tua famiglia, l'averla beneficata, protetta?

Lui. La vostra fu un'accoglienza da ipocrita ... i vostri benefici da usuraio ... la vostra protezione da carnefice ... L'ipocrita accoglie chi brama perdere... l'usuraio beneficia chi può ren-

dere il cento per uno...il carnefice protegge la sua vittima, perchè vuole a se solo riservato il dritto, e la gioia di bruttare la sua mano nel di lei sangue.

Bou. Dunque vuoi portarmi agli estremi? Ma non sai, o superba, che se voi ancor vivete, lo è per me?

Lui. Voi bestemmiate, o signore.

Bou. Io?

Lui. Sì ... voi vi assumete il dritto della provvidenza divina...per lei si vive.

Bou. E che non sta forse a me il mandarti via?

Lui. Voi mi ridonereste così la mia libertà.

Bou. Io abbandonerò la tua famiglia.

Lui. Così poteste scordarla, e per sempre, o signore... ma quelle carte...

Bou. Ah! Vorresti, che io? ... Insensata!.. Quelle carte mi offrono il mezzo di perdere tuo padre, e tu mi vi spingerai.

Lui. Dov'è dunque, o signore, quella generosità, che vantate?...

Bou. Dov'è dunque quell'amore, che dici nutrire pel padre tuo? Dov'è mai la tua gratitudine?...

Lui. Oh! io l'amo assai il padre mio... io darei la mia vita per lui.

Bou. La vita?... Io non ti chiedo, che la mano...

Lui. A voi? .., mai, o signore.

Bou. Ebbene tuo padre sarà perduto .. domani, o l'altro egli sarà in prigione .. allora vedremo, che saprai fare.

Lui. Lo salverò ... sì io lo salverò ... io piangendo percorrerò le strade di questa città .. io leverò disperate grida invocando l'altrui carità .. io andrò a starmi sugli scalini del tempio, a picchiare la porta dei grandi ... io dirò a tutti i passanti essermi la figlia di un povero debitore perduto da un mostro .. ed alla vo-

ce date un obolo alla figlia che brama salvare suo padre... io vedrò affacciate in su' veroni tutte le figlie, tutte le madri a darmi una moneta.. io non mi stancherò .. io seguirò a gridare al soccorso il giorno vegnente, e l'altro, in sino a che non abbia incassata la somma, che dovrà riscattar il padre mio ... e qui giunta vi dirò... « Signore restituitemi il padre, eccovi il danaro che tuttora gronderà delle mie lagrime » .. voi allora incasserele il vostro oro.. io riabbracerò mio padre .. ed il mondo esclamerà.. « Un ricco prepotente voleva perdere un uomo, ma il povero l'ha salvato ».

Bou. Oh! il bel pensiero! Ma all'esecuzione poi?

Lui. Non è tanto difficile, o signore.

Bou. Per tutt'altri .. ma tu, che sei debole, ed inesperta donna, cui ...

Lui. Cui come figlia niente sarà impossibile per salvar suo padre.

Bou. Or bene ... io non credeva in te tanta virtù - il mio è stato un mezzo per sperimentare l'animo tuo, che in verità mi si è mostrato pieno di nobili sentimenti ... non ti accori dunque tutto ciò, che m'udisti a minacciarti ... io non sarò tanto crudele ...

Lui. Oh! Lo volesse il cielo! Ma ...

Bou. Affidati .. affidati pure ... ci siamo intesi .. ritirati alle tue faccende ... e sii tranquilla ...

Lui. Signore ... (Ti conosco, o ipocrita ... sarò veggicante). (via)

Bou. Va donna ostinata ... tu l'hai voluto ... ed io l'eseguirò ... domani tuo padre sarà in prigione ... e se a me non ti prostri, invano piangerai, indarno griderai, che nè le tue lagrime, nè le tue grida potranno rompere i ceppi dell'infamia.

FINE DEL QUADRO I.

QUADRO II.

Una povera famiglia.

Tristo, e misero abituro - Porta in fondo e laterale - Tavola rustica ad uso di scrittoio, coperta di molti fogli - In un tiratoio un astuccio di gioje - Coltello da tavola - Braciere di terra con cenere.

SCENA I.

Alfredo solo.

Alf. Anche il sonno mi vien tolto! Eh! Non può essere altrimenti! Quando non si è tranquilli, la mente va ingombra di que' fantasmi, che crea la propria agitazione... Chi l'avrebbe immaginato che io, e le mie figlie... eppure in una notte, così glaciale esse dormono tranquillamente... è il sonno dell'innocenza. Ecco qui... mi resta ancora molto a scrivere... per dar termine a questo lavoro... ed intanto ora non posso... (*col coltello muove la cenere nel braciere*) mi sento le mani assiderate... ed al vacillante lume di questa candela l'occhio stanco non mi si presta all'opra... (*suona un orologio*) Una, due, tre, quattro, cinque... mancano due ore per giorno... Eccomi uscito da ogni speranza... scrissi a due altri miei amici, che un tempo mi facevano la corte, e che in più siate benefica... io chiedeva loro qualche soccorso... dopo tanto tempo finalmente mi si è risposto vaghe parole, che invece di lenire aumentano la mia desolazione! Così va il mondo! Jeri fosti un grande? ti si adorava... oggi miserabile, ti si sprezza. Jeri fosti un ricco? tutti a te d'intorno a farti di cappello, a se-

condare ogni tuo desiderio , a menarti in trionfo .. oggi cangiando il giro della sua ruota la fortuna ti riversa in giù ... e come povero non più ti si riguarda... e se ti si guarda saranno sguardi di compassione, o di scherno quelli che ti si volgono. Ah! la miseria! ..

SCENA II.

Natalia, poi Adele dal fondo, e detto.

Nat. Che hai padre mio... sospiri?

Alf. Non alzar la voce.. potrebbe svegliarsi tua sorella...

Ade. Io sono già desta, o papà .. io stava cheta, cheta per non disturbare il tuo sonno.

Alf. Ma che? Non hai dormito?

Ade. Quando si ha fame non si ha sonno .. orsù dammi un poco di pane.

Alf. Attendi ancora, e l'avrai.

Ade. Così dicevi ieri sera quando ci mandasti a dormire, ed intanto ora...

Nat. Non ce n'è sorella mia .. speriamo d'averne or che si aggiornerà.

Alf. Ah! È immensamente orribile il mio stato! Queste figlie, che avrebbero dovuto formare la mia gioia, or sono per me tanti carboni ardenti, che ogni loro lamento mi martoria ... ogni loro lagrima mi scotta, mi strugge, mi divora. O ricchi, che a mucchi serbate il vostro oro in impolverate casse, or qui tutti vi vorrei spettatori di questo quadro desolante, e se alla mia disperazione, al gemito di queste creature assiderate dal freddo, trafelate dalla fame vi fosse tra voi uno, che non si sentisse commosso ... io ... ma che dico? L'oro è una fatale barriera, che spesso s'innalza tra l'uno,

e l'altro uomo... che strugge ogni sentimento di fraterno amore... che anzi rende l'uno carnefice dell'altro... e guai a chi nel trambusto degli umani eventi sarà messo in giù... egli non sarà che un lurido spettro della sua antica grandezza.

Nat. Ma via... calmati padre mio, ella non sa quel che si dice.

Alf. Oh! Io l'ho provata questa tremenda sciagura, e ne soffro tuttora... eaddi... ho tentato rialzarmi... ma nessuno aiuto... e giù, più giù nel fango.

Ale. Padre mio...

Nat. Ma taci... come mai puoi averti del pane, se non ce n'è una briciola.

Alf. Eppure lavoro... lavoro per non farvi mancare di pane... ma che prò? Troppo scarsa è la mercede de' miei sudori, e quindi dei debiti... dei debiti! E poi contratti con quell'uomo, che sembra aver giurato la mia perdita. Oh! l'infame! Eppure in casa di costui trovai mia figlia a fargli da serva... serva la vostra sorella!... Maltrattata... forse avvilita... forse!... Oh! La miseria!

Nat. Oh! La povera sorella!... Ella era la guida di tutte noi altre...

Alf. Ella era la mia gioia... ed io a lasciarla andare in balia di colui... Ah! Cielo... perchè un' avversa sorte, che io non ho meritato, ci ha consegnato mani e piedi legati a quell'ipocrita? Avrà egli dunque il dritto di servirsi delle sue ricchezze per angustiare gl'infelici?

Nat. Così non l'avesse questo dritto... ma egli per quelle cambiali ha già ottenuta una sentenza contro di te... se tu avessi ricusato a mandargli la Luigia, egli ti avrebbe fatto tutto il male che poteva... ti avrebbe fatto mettere in prigio-

ne... ed allora senza il tuo sostegno che sarebbe avvenuto di noi? ... E poi tu sai, o padre mio, che dal solo tuo lavoro non si può tirare innanzi la vita ... e se non fosse per la Luigia, che di quando in quando ci manda del danaro, come si farebbe a pagare la pigione, ed a scontare quell'altro debito? Anche io lo detesto quel signore... ma giacchè ci tiene legati bisogna cedere, tacere, ed attendere un tempo migliore.

Alf. Sì... bisogna tacere, e soffrire... egli mi tiene la mano ne' capelli... ed io non mi posso muovere.

Nat. Orsù, padre mio, non ti rammaricare di vantaggio... la tua non tanto florida salute potrebbe soffrire dippiù, ed allora come potrai lavorare per dar pane a' tuoi figli?

Alf. Hai ragione ... mi sto tranquillo... e ritorno al mio lavoro...

Nat. Oh! ... A proposito .. La stordita che sono! .. lo dimenticava dirti, che ieri sera...

Alf. Che avvenne?

Nat. Allorchè tu uscisti, qui venne un signore, che bramava parlarti per non so qual lavoro di scrittura, che voleva affidarti... egli si assise colà alla tua panca, e lasciò scritto il suo indirizzo... egli brama averti in sua casa.

Alf. Un indirizzo... ma qui nol trovo...

Nat. Oh! lo lasciò qui... eccolo...

Alf. Signor di Langlou (*leggendo*)... ebbene vi andrò... voglia il cielo, e la sia questa una faccenda da darvi del pane... lavorerò sempre, sempre, notte, e giorno per potermi sciogliere da' lacci, in che mi tiene stretto quell'uomo... io spero riavermi a fianco la figlia mia, e...

SCENA III.

*Luigia, e detti.**Lui.* (bussando) Padre... padre mio...*Alf.* Ah! ... Dessa ... a quest'ora! ...*Nat.* La mia sorella! ...*Alf.* Aprì... fa presto... Cielo!... qualche altra disgrazia! (*Natalia apre la porta*)*Lui.* (fuori) Padre mio...*Alf.* Che fu mai? A quest'ora?*Lui.* Lasciate, che io mi riposi... non ho più lena... sono otto ore, che sto in piedi...*Nat.* Siedi... siedì sorella mia!*Alf.* (lo sudo freddo! Che sarà mai!)*Nat.* Adele smorza quel lume... è giorno...*Lui.* Ma che? .. Non si è dormito sta notte? .. E tu sempre al travaglio padre mio? Oh! come ti veggo estenuato! .. Tu sei così pallido, o padre mio, che... ah! Tu tremi? ..*Alf.* E noi debbo io nel vederti qui a quest'ora convulsa... anelante... che avvenne mai? .. Spiegati...*Lui.* Son fuggita, o padre mio, dalle mani di quel mostro...*Alf.* Fuggita! .. E che forse? ..*Lui.* Tu sai con quanta rassegnazione io mi uniformai al mio destino, rendendomi la serva di colui... le mie mani... il vedi... sonosi indurite dal travaglio, e dal più vile travaglio... io rinchiusa tra le pareti di quella casa non poteva uscirne senza che mi si contassero i passi... io esposta alle più grandi umiliazioni... io infine ad essere la schiava della sua schiava... eppure tutto soffriva per te, e per l'infelice nostra famiglia... ma non si limitava a

tutti questi tormenti il mio martirio... Oh! L'infame?...

Alf. (Ah! l'orribile sospetto!) Ma che altro?... di... spiegati...

Lui. Padre mio perdona... se...

Alf. Che dici tu di perdono?... (*tremante condurrà la figlia in sul proscenio, e fissandola in volto*). Luigia guardami... l'innocenza non chiede perdono... che forse tu?...

Lui. No padre mio... la tua figlia ritorna fra le tue braccia quale si partì... io sono innocente!

Alf. Ah! (*trepidante per la gioia*) Sì... lo veggio... lo leggo in quegli sguardi sinceri e puri come l'anima tua... Ah! Dio ti ringrazio... tu hai difeso e protetto l'unico, e solo bene del povero... l'onore... ma perchè, figlia mia dovrò io perdonare, ed a chi?...

Lui. Egli è un tradimento, o padre mio... ed io sono la rea...

Alf. Un tradimento?... Ma spiegati.

Lui. Il signor di Boucheval osò smascherarsi finalmente... Egli voleva costringermi a divenir sua sposa... Oh! Padre mio... questo per me sarebbe stato un immenso sacrificio... io mi sarei venduta, e per sempre a quell'uomo... a quell'uomo, o padre mio, che pur troppo odio, e detesto; quindi rifiutai.

Alf. Respira.

Nat. Brava la mia sorella... avrei fatto anche io lo stesso...

Lui. E non sai tu, che un tal mio rifiuto perderà nostro padre... egli lo ha giurato, e lo farà. L'altro giorno mi parlò di nuovo del suo progetto di matrimonio, vedendomi ferma nel mio proposito, in sulle prime minacciò farti mettere in prigione... indi cangiò modi, e parole

per ingannarmi, ma io accortamente veglia-
va sulle sue operazioni. Ieri sera mi avvidi tro-
varsi egli in colloquio con un uomo: profittan-
do dell'oscurità, in che era l'anticamera del
suo studio stetti ad origliare... ed oh! Quanta
fu la mia pena in udire queste sue parole!
Va; e fa conto, che per domani quel cialtrone
di Valmonti deve essere in prigione.

Alf. Infame!...

Nat. Cialtrone a nostro padre?

Lui. Io incominciai a dar nella voce...

Nat. Che voce... dovevi dar nelle mani, ed a
piccoli colpi di seggiola fracassargli la testa... dar del
cialtrone a nostro padre! Ah! Che mi sento for-
te! Micolar le mani... e se io mi fossi trovata colà
avrei lavorato d'incisione, su quella dura fac-
cia da ipocrita... Infame!

Alf. Or seguita; o figlia mia... che altro av-
venne?

Lui. Nell'udire quelle fatali parole divenni frena-
to... incominciai a gridare... a piangere...
e colui volendo usarmi violenza presi coraggio
dalla mia situazione, e dal vostro imminente
pericolo, e mi detti a fuggire, che fortunata-
mente quell'uomo, che pocanzi di là era usci-
to avea lasciato aperta la porta... egli dando
sulle furie mise sulle mie tracce la sua servi-
tù... venni quindi inseguita, e mi avrebbero
raggiunta, se non l'avessi ingannata col na-
scondermi in un'oscuro androne... colà stetti
lungo tempo fino a che riassicurata seguitai la
mia via, e qui giunsi.

Alf. Povera figlia mia!

Lui. Ingrata figlia, o padre mio... io avrei do-
vuto accettare la sua mano, e poi morire.

Nat. Oh! La cara sorella!...

Alf. E credi tu che avrei permesso un tanto tuo sacrificio? .. No figlia mia .. ed ancorchè mi si avesse voluto ritornare all'antica mia fortuna, io avrei vivuto una vita avvelenata dal rimorso, per essere stato la causa d'aver perduta una figlia... Oh! No... no hai fatto bene... di perdono, non tu, ne abbisogna colui... quell'infame... e possa accordarglielo Iddio.

Lui. Ma l'ora avanza, o padre mio... perchè non isloggiare da qui? .. Essi tra poco verranno... ah! Salvati... salvati padre mio... fa che non ti trovino qui... io, e le mie sorelle travagliheremo, andremo anche limosinando per pagare il tuo debito; e salvarti.

Nat. Sì padre mio... fuggi... fuggi... noi piangeremo... noi pregheremo in sino a che non ci sia dato trovar chi ti protegga contro quel prepotente... Oh! Se tu vai in prigione come faremo?..

Lui. Presto... padre mio... usciamo.

Alf. Sì... avete ragione... ma come?.. Ma dove?..
(si bussa)

SCENA IV.

Un Ufficiale, Soldati, e detti.

Nat. Si bussa alla porta.

Uff. Aprite (di dentro).

Lui. Ah Mè.

Nat. Chi siete?

Uff. La pubblica forza.

Alf. (che avea preso già il suo cappello, ed un fascio di carte si farà cader tutto di mano, e rimarrà tremante) Ah!

Lui. Siamo perduti!

Uff. (suori) Oh! la gran casa!.. È qui l'abitazione di Alfredo Valmonti?

Lui. Ci siete, o signore.

Uff. Voi dunque Alfredo Valentini? ..

Alf. Io... ma che si vuole da me?

Uff. Eh!... Una piccola bagattella... dovrete seguirci.

Alf. Ma perchè? Per chi? ..

Uff. Per chi? Ad istanza del signor di Boucheval.

Alf. Dunque costui vuol distrutta la mia famiglia? ..

Lui. Padre mio...

Alf. Dunque costui ha deciso perdermi... Infame!.. lo in prigione!.. lo! ma prima che vi andrò voglio vendicarmi. *(preso dal delirio dà di piglio ad un coltello, e s'avvia alla porta)*

Uff. Piano galantuomo... se la tua non è una pazzia mi sembra che sai far anche l'assassino... belle qualità davvero! .. Assassino, e ladro! ..

Alf. Ladro! .. Ladro!! io? .. Pronunciate un'altra volta questa parola, e quegli uomini d'armi non potranno salvarvi da miei colpi. *(immensamente convulso, e tremante)*

Uff. Oh là sai far bene la tua parte, amico mio... tu sei un ladro... ti si è accusato per ladro, e come ladro devi venire in prigione.

Lui. Che dite mai, o signore...

Nat. Nostro padre ladro?

Alf. Io accusato!.. lo ladro!!!

Uff. Ma già... orsù frughiamo questi gran mobili venuti dal Perù *(i soldati eseguono, e trovano un cassetto di gioie)* Ah! che ne dici? ... Ecco la prova...

Alf. Che miro io mai! ..

Lui. Padre mio... possibile...

Alf. Io sono innocente.

Uff. Bella innocenza col diavolo in tasca.

Alf. Ma chi ha messo là quelle gioie? Chi è entrato in questa casa?

Nat. Soltanto quell'uomo, ch'è venuto iersera, e che ti ha lasciato il suo indirizzo...

Alf. (Ah! Quale sospetto! Quel vile assassino ha minchionato perdersi... e per sempre!)

Lui. Signore, questo è un'inganno! Mio padre è un'uomo onorato: domandate tutto il vicinato della sua condotta... e poi guardate in che miseria ci troviamo.

Uff. È appunto la miseria, che spinge a questi passi.

Alf. Voi mentite, o signore... se mi sarei soltanto sognato di divenire un ladro mi avrei bruciato le cervella.

Uff. Approvo la vostra teoria... ma i fatti...

Lui. (Sì... mio padre è innocente... io lo salverò... io sarò la sposa di colui...) Ah! Padre mio... eccomi a' piedi tuoi... maledici... uccidimi... Io tel diceva... io vi ho traditi tutti... io ti ho perduto...

Uff. Oh! Bella ragazza... sei stata tu dunque?...

Lui. (Quale spirazione!) Sì... io sono stata la ladra... lo sino ad ieri sera sono stato nella casa del nostro accusatore... io mi presi quelle gioie per dar pane alla mia famiglia... io dunque son la rea... mio padre è innocente... me quindi... me trascinate nella prigione.

Alf. (Infelice! Ella vorrebbe salvarmi, ed invece perde entrambi).

Uff. Eh! Cara la mia giovinetta... l'ordine è per lui, ed egli dovrà seguirmi...

Lui. Ma egli è innocente.

Alf. Sì innocente... lo lo giuro sul sangue delle figlie mie... sono innocente... un perfido ha minchionato perdersi... ed eccomi accusato, e per ladro, o signore... per ladro io che ho educato le mie figlie all'onore... io che trabalzato da uno splendido, in un povero stato, per l'onore ho campata la mia vita, e quella delle figlie mie alimentandoci di lagrime, e pane... io che ho vegliato le

notte, ho speso i giorni nel travaglio per mantenermi onorato... io che avrei scannato le mie figlie se avessero dovuto macchiarsi l'onore... io ora andrò a sedere sulla scranna degl' infami...
 io? No, o signore!... io sono innocente... eccomi a vostri piedi... deh! Salvatemi... o qui uccidetemi... ma non fate, che sulla canuta fronte dell'uomo d'onore venga stampato l'ob-
 hobrioso marchio dell'infamia.

Uff. Non più! Amico mio... non ho che farti... finalmente vi è una giustizia... se sei innocente lo si vedrà al Tribunale... ma non sta a me il perdonarti, o il punirti. Questo è l'ordine, tu devi seguirmi... orsù a voi! (*a' soldati*)

Lui. Fermatevi... padre mio io ti ho perduto... ed io ti salverò... Io vado a dar la mano a quell'uomo... purchè tu sii salvo da questa infamia... io mi contenterò di sposarmi anche...

Alf. No... figlia mia... io vado al mio destino... ma prima tu giura, che mai più rivedrai quell'uomo.

Lui. Padre mio...

Alf. Non più... se diverrai sua moglie, tu non salverai che il cadavere del padre tuo.

Uff. Insomma amico mio... l'ora è avanzata... andiamo.

Alf. Abbracciatemi figlie mie.

Nat. Padre mio tu ci abbandoni... chi sarà il nostro sostegno.

Lui. Chi?...

Alf. Chi?... Iddio!... — (*Quadro analogo*).

FINE DEL QUADRO 2.^o

QUADRO III.

La dichiarazione.

Salà in casa di Boucheval; porta in fondo. Tavolino,
ricapito, e sedie.

SCENA I.

Germain, indi Augusto.

Ger. (osservando alcune carte). Ecco qui una
farragine di cose... tutti lavori principati...
e niuno perfetto... il principale sembra travolto
di cervello... non appena ti commette una fac-
cenda, che te ne detta un'altra, e poi un'altra,
e te per lo più va in contradizione... che diami-
ne gli passa per la testa? lo veramento.

Aug. Vi saluto signor di Germain...

Ger. Signor Augusto... come va la salute?

Aug. Bene. Il signor di Boucheval?

Ger. Nel suo gabinetto.

Aug. È visibile?

Ger. Or ora il vedrete uscire.

Aug. Mi si diceva ammalato.

Ger. No... anzi gode la migliore salute del mon-
do... ma ha la testa alquanto travolta... stava
pocanzi per firmare una liberanza al rovescio...
e se non era io... l'avrebbe fatta grossa.

Aug. Ma da quando in quà?.. Egli era l'uomo da
cent'occhi.

Ger. Eh! Da qualche mese... egli si avea una
giovinetta, che gli faceva da governante...
dacchè costei, come si dice, agevolò il padre
a fargli un furto di gioie, e fuggì di qui...
il principale diventò una furia, fece imprigio-
nare quell'uomo, e d'allora in poi ha perduto

la bussola. Egli voleva del bene a quella giovane, e vi dico la verità...al vederla avrebbe interessato chiunque...ed anche io stava per divenire perduto amante...ma va, e fidati delle donne.

Aug. Ma quel bene, che le voleva il signor di Boucheval era forse? ..

Ger. Era un bene positivo. Egli forse l'avrebbe menata a sua moglie.

Aug. Egli!... Il signor di Boucheval? ..

Ger. Egli...e se quella donna fosse rimasta qui per qualche altro tempo io mi avrei avuto il mio congedo da questo studio.

Aug. E perchè? ..

Ger. Il signor de Boucheval sospettando in me un rivale, e non s'ingannava, incominciò a soffrir di gelosia...e più di una volta mi ha fatto certi occhincii...buono che la è terminata così la cosa...ma credetemi, o signore...quella giovinetta avea modi così ingenui, ed una fisionomia così patetica che non ancor vò persuaso del come abbia potuto incorrere in quella disgrazia.

Aug. Eh! Le donne, amico mio, sanno ben vestire di maschera, e spesso il loro color di rosa al lume della verità cangiasi in nero.

Ger. La è una cosa, che...

SCENA II.

Boucheval, e detti.

Bou. Ah! Siete qui? ..

Ger. Da un pezzo.

Bou. (a Germain) Date quelle carte del signor Glanfeur.

Ger. Eccole. (prendendole dallo scrittoio)

Bou. Queste proteste al loro destino... *(dandogli alcune carte)*

Ger. E per madama Loubrier...

Bou. Nulla per ora... andate.

Ger. Signore. *(via)*

Bou. *(dopo aver guardato per momenti Augusto)* Dov'è il danaro?

Aug. Dove sono le tratte?

Bou. Le tratte sono qui, e il danaro...

Aug. Tenete... in tanti biglietti di banco... e spero essermi una volta liberato da tante noiose, ed importune proteste di che vi siete compiaciuto onorarvi.

Bou. *(dopo aver esaminato il biglietto di banco)*

Oh! Questi almeno non sono mica falsi. Eccevi le tratte.

Aug. Signore... mi sapreste a dire a che va a mirare quel vostro? Oh! non sono mica falsi? Che forse? ..

Bou. Questi? .. no, ma...

Aug. Ma che?

Bou. Signore io vi ho fatto venir qui per un affare di falsificazione.

Aug. Non vedo come ciò possa riguardarmi...

Bou. Vostro fratello ha un nome rispettabile nella società, e mi fa pena il vederlo da voi disonorato.

Aug. Che ardite dire?

Bou. Senza quel nome invece di esser chiamato qui, voi lo sareste di già davanti al Tribunale.

Aug. Ma non v'intendo, o signore.

Bou. Voi scontaste or sono tre mesi per mezzo d'un agente di affari una tratta di trentamila franchi colla scritta della casa Galibert a favore del signor Faramond, e pagabile al signor Marcenac?

Aug. Ebbene?

Bou. Quella tratta è falsa.

Aug. Signore...

Bou. La casa Galibert non ha mai contratto impegno col signor Faramond... essa non lo conosce nemmeno.

Aug. Possibile!... Ma in tal caso sono stato orribilmente ingannato. Io sono stato vittima d'un abuso di fiducia... ma che fare?... Spiegatevi...

Bou. In poche parole: il depositario attuale delle tratte, è convinto che voi abbiate commesso la falsificazione. Pochi giorni sono m'incaricò a proporvi, che egli vi renderebbe quelle tratte false mediante transazione... egli chiede quarantamila franchi in tanti belli scudi, e subito, se no una querela di falsità sarà depositata sul Tribunale nelle mani del Procuratore del Re... nelle mani di vostro fratello.

Aug. La è un' infamia... una indegnità, o signore.

Bou. Sarà... ma che debbo rispondere a colui?

Aug. Ma chi è cotesto infame?

Bou. È il signor Ginestet; abita in via Pulmet, numero cinquantadue... andate da lui, e combinatela insieme.

Aug. Io vi andrò, e spero smascherare cotanta perfidia.

Bou. Ve l'auguro.

Aug. Ma voi dovrete darmi maggiori schiarimenti per...

Bou. Eccoli: accettate la transazione... e tutto sarà finito.

Aug. Questo dunque è il vostro consiglio? Non vi è altro mezzo?

Bou. Non ne vedo altri.

Aug. Oh! Benissimo!... L'ho capita... l'infame calunniatore non è il solo Ginestet... egli ha il suo complice.

Bou. Peggio per voi...bisognerà contentar due.

Aug. Tutti e due saranno puniti dalla legge, protettrice dell'innocenza.

Bou. Bella innocenza!.. ma chi pensate voi che sia il complice del signor Ginestet?

Aug. Se non mi sbaglio...mi sta dinanzi.

Bou. Siete un imbecille, o signore.

Aug. E voi un ipocrita.

Bou. Ma pare o signor mio, che voi uniate la sfrontatezza all'inciviltà. Io conto quasi dieci lustri, e per tutto questo tempo mi ho avuto la fama d'uomo probò, ed onesto...mi fa male, o signore...assai male il vedermi esposto a' vostri insulti...quindi vedete...la porta è aperta...e vi prego...

Aug. Io vado, o signore... ma dell'appostami calunnia sarà informato mio fratello, e tremi chi ha fatto abuso della mia fiducia. *(via)*

Bou. Va... va da tuo fratello... tu così tendi al mio scopo... eh! Caro il mio giovanotto hai incominciato ben presto a sciupare il tuo danaro...or sei caduto in una brutta trappola d'onde non potrai uscire senza scemare d'un'altra cifra la somma del tuo patrimonio. Questa faccenda mi promette un bel guadagno... Quel Ginestet ha saputo con avvedutezza dar esecuzione al mio piano...il colpo è fatto...il signor di Rinchemont sarà accusato come falsario... falsario un Rinchemont! Ciò non farà troppo piacere al fratello, che occupa il posto di Procuratore del Re... in questo affare si vorrà senza dubbio la mia mediazione; onde convenir la cosa...ed in qualunque modo la si converrà, io mi avrò nel signor Procuratore un amico... e ciò è per me un positivo vantaggio... che non so se il vento mi soffierà sempre in un verso.

SCENA III.

*Luigia, e detto.**Lui. (vestito meschinamente) Signore...**Bou. Chi è? .. Ma tutti cani coloro, che escono di qui non hanno mani per tirarsi dietro la porta... la è una disgrazia l'aversi sempre tra piedi quest'importuni di mendicanti...**Lui. Signore...**Bou. Qual voce! Ah! tu?**Lui. Signore... pietà dell'infelice padre mio...**Bou. (Ella qui! Più d'un centinaio di franchi ho sborsato per averti nelle mani... e indarno... ora sei qui! .. eh! Fortuna... seguita... a sorridermi)**Lui. Mi guardate, e tacete? .. Oh! Lo stato in che sou ridotta...**Bou. Effetto della tua superbia, ed ostinazione.**Lui. Signore... sono tre, e più mesi, che io, e le mie sorelle ci siamo travagliate, in tutto sino a stender la mano per chiedere... la carità... per non morir dalla fame...**Bou. Tu l'hai voluto, o cara mia.**Lui. Ah! Signore voi ci avete fatto male, ed assai male.**Bou. Il male vi è venuto dalla legge, che punisce il delitto, e specialmente il furto.**Lui. Così la legge fosse più rigorosa cogli infami.**Bou. E l'infamia... il furto... e qualunque colpa non isfugge alla spada ultrice della legge.**Lui. Ne dubito, o signore.**Bou. Perché?**Lui. Perché voi non siete ancora in prigione.**Bou. Quanto più poveri, tanto più superbi.**Lui. E che? Non foste forse voi, che faceste lasciare presso la panca di mio padre quelle gioie?*

Bou. Io no... la rea sei tu?

Lui. Sì... io tanto rea quanto voi innocente... ma dato, che io mi sia la rea... perchè non far me imprigionare?

Bou. Perchè non ci trovava le mie convenienze?

Lui. Ma perchè tanto crudele verso una misera famiglia?

Bou. Io non ho fatto, che imitare la tua crudeltà.

Lui. Ma siate buono una volta, o signore... deh! Per pietà salvate mio padre.

Bou. E come il posso?... Egli appartiene alla legge.

Lui. Ma la sua sentenza non è stata ancora pronunciata... oggi appunto si tratta la sua causa... e quindi un vostro detto... ed egli sarà salvo... (Ma che fa colui?) (*guardando verso la porta.*)

Bou. Non basta soltanto un mio detto.

Lui. E quale altro?

Bou. Il tuo... tu col dire - io accetto la mano del Signor di Boucheval... ed io col dichiarare innocente tuo padre.

Lui. Ma signore... vel dissi una volta... ciò non sarà mai.

Bou. Eppure sarà. Io ho vegliato le notti; ho speso delle somme per averti in mio potere; e finora invano... ora la sorte mi ti offre; e qui rimarrai sino a che...

Lui. Io rimanermi qui?... Mai... sgombratemi il passo, o signore... o griderò al soccorso.

SCENA IV.

Jacopo, e detti.

Jac. Che sono queste grida?... (Ah! Egli stesso!)

Lui. Respiro!...

Bou. Chi siete voi, che senza farvi annunciar ve-

nite a sturbarmi? Quel vecchio stordito perchè non bada alla porta? Eli?

Jac. Non si arroveli il mio signore, la è cosa di poco momento.

Bou. Non è cosa mica leggiera il vedermi qui quasi cader dalle nuvole uno sfrontato paltoniere, che ... in somma che vuoi?

Jac. (Egli!.. Lo stesso Signor di Boucheval!)

Bou. E così .. che pretendi?

Jac. Per me nulla...

Bou. E perchè sei qui?

Jac. Per colei...

Bou. Sei forse il suo custode?

Jac. Eh!.. Quasi quasi... sono un suo parente ... ella mi diceva; che da voi dipende la salvezza del padre suo, ed io...

Bou. Ma credete voi essermi io colui, che dovrò firmargli la sentenza? Valmonti fu imprigionato perchè convinto di furto.

Jac. Non ancora convinto.

Bou. Ciò sarà deciso dal Tribunale.

Lui. Ciò deve essere deciso da voi.

Jac. E subito, o signore.

Bou. Ma che? Siete venuti a sorprendermi? una violenza forse?...

Jac. Il Cielo ne guardi. Perchè venire ad alti violenti con una persona tanto buona, tanto brava, tanto proba?.. Ma via, o signore .. compiacetevi ritornare il padre ad una desolata famiglia.

Bou. Amico .. egli è un inganno il tuo .. ciò non sta a me.

Lui. Sì che da lui dipende.

Jac. Dunque?..

Bou. No! .. dipende da lei.

Jac. Da lei?

Bou. Tel dissi.

Jac. Or bene... andiamo, o giovane, a sprigionare tuo padre...

Lui. Ma come? Io non so...

Jac. Signore... ella non sa.

Bou. Tu pocanzi con una certa aria d'ironia ti appellasti alla mia probità... ed io per convincerti, che di dritto mi godo la buona opinione di tutti ti dico, che non solo farò quanto sta in me per salvare Valmonti, ma farò di più... prenderò a mia moglie la qui presente sua figlia.

Jac. Ah! La è un'ammirabile generosità la vostra!... Or dunque resta fatto l'affare...

Lui. Ma io...

Jac. Tacete. Mancano poche ore per disetersi la causa del mio parente... questa sarà bella, e finita, se fra le altre prove colui, che lo accusò, e lo fece imprigionare, faccia una dichiarazione della innocenza di lui... voi foste il suo accusatore... ora spetta a voi fare una tale dichiarazione... qui c'è tutto... scrivetela, e così...

Bou. Piano... signor mio... ella deve in pria qui giurarsi mia sposa.

Jac. Sentiste?... Orsù dategli la mano... egli è un buon partito.

Lui. Fintanto che vi sarà un laccio da strozzare, un ferro da uccidere, un lago da affogare io non sarò mai di costui.

Jac. Or che siete marito, e moglie salute, e buona prole.

Bou. Amico... ora comprenderete perchè vi dissi dipendere da lei la salvezza del padre suo.

Jac. Ehl! Comprendo... ma ella però non s'ingannò col dirvi, che la dipende da voi.

Bou. Io credo, che...

Jac. Oh! Finiamola una volta questa commedia. Signor mio... io son convinto... e con me tutto

il mondo è convinto, che il padre di costei è innocente, e che voi l'avete perduto.

Bou. Voi, ed il mondo v'ingannate.

Jac. Che il mondo s'inganni ve lo concedo... perchè si è fatto ingannar da voi... ma io non m'inganno, perchè conosco quell'uomo, che piange in una oscura prigione, e darei la mia vita in sostegno della sua innocenza.

Bou. Ma signor mio...

Jac. Ma signor mio, tacete, ed ascoltate... voi credevate ritrarre il vostro prò dal ridurre all'estrema disperazione questa onesta famiglia... siete ricco... non vi mancarono i mezzi, e vi siete riuscito. L'affare del furto fu macchinato da voi: per voi fu imprigionato quell'uomo, e tocca a voi salvarlo.

Bou. Ma chi sei tu, che or vieni qui a farmi la parte d'indovino? Ormai sono stanco... uscite...

Jac. Quella dichiarazione, e subito andremo via.

Bou. Uscite vi dico.

Jac. La dichiarazione vi dico.

Bou. Io qui non scrivo.

Jac. Ed io di qui non parlo.

Bou. Ma con qual dritto? Questa è casa mia.

Jac. Casa vostra!.. E perchè ora non potrebbe essere casa mia? (*prende una sedia e si accomoda*)

Bou. Oh! Quando è così accomodatevi a vostro piacere... che se non voi, partirò io.

Jac. Signore... qui... venite qui... sedete, e scrivete... via su presto... la dichiarazione...

Bou. Ma una violenza...

Jac. E torniamo sulle violenze... io sono un vostro amico, e vi prego...

Bou. Io non ti conosco.

Jac. Non mi conoscete? Per la morte! Avete le traveggole?.. Non ricordate voi, che la nostra amicizia fu consacrata dal sangue?

Bou. Che dici tu?

Jac. Non mi fate andar sulle furie ... scrivete..

Bou. Ma perchè ... chi me l'impone?

Jac. Io ...

Bou. Ma chi sei tu?

Jac. Jacopo lo scortichino.

Bou. Ah!

Jac. Scrivete (*costringe Bouchevat a fare la dichiarazione*) — (*Quadro Analogo*).

FINE DEL QUADRO 3.^o

QUADRO IV.

E complici.

Stanza come nel quadro precedente.

SCENA I.

Boucheval, e Jacopo.

Bou. Oh! Eccomi qui con faccia tranquilla pronto ad ascoltarti. (Bisogna prenderlo pel suo verso .. costui potrebbe schiudermi un fatale precipizio.)

Jac. Son a voi, o signore, e ne avrete a sentire delle belle.

Bou. Ma prima è mestieri, che saldi il tuo conto, che porta una cifra di più della patteggiata somma: giacchè non ricevesti a tempo debito il tuo danaro giustizia vuole, che un certo interesse...

Jac. Va poi, e nega esser voi il Principe de' galantuomini... che esattezza! Che probità! Che coscienza!

Bou. La lode si prodiga fuori tempo a chi adempie al suo dovere.

Jac. (Ma costui è un birbante di nuovo conio... impudente, e sfrontato!..)

Bou. Tu travagliasti per me... ed ecco la tua mercede. (*per dargli una borsa*)

Jac. (Io fremol).

Bou. Or prendi...

Jac. Non serve per ora .. mi ho avuto in parte il mio compenso.

Bou. Ma da chi?

Jac. Uditemi... stretto tra noi quel patto di san-

gue io presi posta al luogo da voi assegnato-
 mi, ove stetti lunga pezza aspettando la nostra
 vittima: un vicino orologio batteva le due do-
 po la mezza notte, quando sentii avanzarsi a
 passi accelerati in sulla mia strada un uomo...
 e desso... dissi fra me... per tre volte toccai il
 manico del mio coltello, ma per tre volte mi
 tremarono i polsi... colui finalmente mi fu d'ap-
 presso... pronunciò il nome da voi indicato, e
 io ad impedirgli il passo: egli si ferma...
 ed ambidue rimanemmo impietrati come presi
 da malia... io il guardava fisso, e mi sentiva
 gocciolar dalla fronte un sudor freddo freddo,
 pari a quello dell'agonia. Se quell'uomo avesse
 profittato di quella mia istantanea convulsione,
 e si fosse fuggito, avrebbe ambo salvati, ma
 dando nella voce incominciò a gridare: «al la-
 dro!» quel suo grido... quella fatale parola «al
 ladro» ruppe l'incanto... mi oscillò ogni fibra...
 sentii a ribollirmi tutto il sangue... e mi spinsi
 su lui... la mano che quasi machinalmente si
 era stretta al coltello, come da ignota forza a-
 nimata, si mosse a colpire, e quell'uomo cad-
 de. Io voleva fuggire, ma le gambe immensa-
 mente tremanti non si prestarono al moto, ed
 alle rantolose voci del moriente io trepida...
 stetti... il guardai... egli fra gli estremi si-
 guilli disse — Assassinaisti un innocente... Ohi
 Infelice famiglia... questo foglio... tentò rial-
 zarsi... ma il sangue gli gorgogliò dalla feri-
 ta... urlo... ricadde... morì. Io credendo, che
 quel foglio, come voi mi diceste... potesse es-
 sere di qualche conseguenza mi gli accostai per
 impossessarmene. In quel momento la luna mo-
 strandosi dallo squarcio di una nube illumi-
 nò il volto della mia vittima, e vidi, che
 si avea gli occhi aperti, e dolcemente mi guar-

dava... quello sguardo era sì potente, sì magico, sì tremendo che m'inchiodò, da non poter muovere un passo. Stavami così, quando sentii venir gente... mi detti quindi a fuggire, ma vagando, guidato dal mio delirio sino a che mi trovai in sulla porta dell'osteria del Cuor sanguinante... picchiai a più riprese... mi fu aperto. In quel momento io dovetti sembrare qualche cosa d'orribile, che l'istesso bettoliere al vedermi dette un grido. A quella voce ritornai in me stesso, e vidi che mi era tutto bagnato di sudore, e di sangue. Avea sete... ardentissima sete.. cercai dell'acqua, e mentre faceva a riufrancarmi sopraggiunse la forza municipale, e tutti quanti eravamo colà fummo tradotti alle prigioni.

Bou. Dunque tu?

Jac. Attendete. Quell'osteria era il ricovero di tutti i galantuomini della nostra stampa... noi quindi fummo imprigionati come ladri. Il sangue di che mi si vedeva lordo avrebbe potuto somministrare funesti indizi del mio assassinio... ma si conosceva bene il mio mestiere... e quindi il sangue dei cavalli venne ben rappresentato dal sangue umano.. ed il coltello dell'omicida fu protetto dal coltello dello Scorticchino.

Bou. (Respiro!) Dunque quel foglio?

Jac. Udite ancora.

Bou. Ma tu mi hai fatto stare sulle spine...

Jac. Oh! Vi sono stato io, o signore, e vi sono tuttora.

Bou. E perchè?

Jac. Io fui creduto complice de' bottegai dell'osteria del Cuor sanguinante: e quantunque non mi si potesse con prove convincere di furto pure fui condannato a cinque anni di prigio-

nia.. ma quei cinque anni furono per me cinque secoli?

Bou. Ma come?

Jac. Eh! Signor mio... io credeva, che lo scannar cavalli fosse l'istessa cosa, che lo scannare un uomo, ma per la morte! Fu un inganno il mio. Se più volte il mio coltello fece conoscenza col sangue umano, egli fu nel bollor dello sdegno, tra le furie della vendetta, nè mai e nell'uno, e nell'altro caso alcuno morì di mia mano... ma nella quiete di una notte, senza provocazione, mentre si è nella piena ragione, ammazzare un uomo solo perchè un altro simile ti ha detto - ammazza colui - e il vederlo a' tuoi colpi cadere... morire... guardarti, e guardarti anche quando è freddo cadere ah! Questo è orribile, immensamente orribile!.. Da quella notte in che divenni un omicida per quanto mi abbia studiato non ho potuto tranquillarmi... e come il mio coltello si bagnò nel sangue innocente di quell'uomo, così in ogni giorno, in ogni ora, in ogni momento il rimorso insaguina nella mia coscienza il suo pugnale... se mangio par che il mio pane grondi del sangue della mia vittima... se dormo il mio sonno non è che una sequenza di sogni, che in mille guise mi figurano l'uomo da me ucciso, che sempre ha fissi su me que'suoi ora dolci, ora tremendi guardi... se veglio l'istesso speltro, è sempre, sempre presente colui come esplorasse ogni mio pensiero, ogni mio gesto, ogni mio passo. Io son ridotto a tale, che invidio quella morte, che si ebbe da me... egli morì una volta... io muoio cento volte al giorno.

Bou. (Costui ha il manto di lupo, ed il cuor di coniglio... vediamo ancora... altrimenti no.)

*

to che mi avrò quel foglio, sia mestieri perderlo.) Eh amico mio quando si è solo, tra le pareti d'una prigione, e senza un soldo in tasca da fantasia ne risente, e si apre la scena a mille apparizioni: il tuo quindi non fu che un delirio... ma ora, che sei in libertà, e che ti avrai la borsa piena d'oro, ... spariranno tutti i tuoi fantasmi, e così ...

Jam. Signor mio ... il vostro è un inganno ... e che? Credete voi, che la fatale potenza dell'oro si estenda a tanto da far tacere il rimorso? Anche in un mare di danaro non affoga il rimorso, ... esso come il fuoco non ammette riguardi ... il fuoco distrugge egualmente gli splendidi palagi, ed il misero ostello ... il rimorso si ficca da per tutto, ed avvelena egualmente il banchetto de' grandi, ed il desco del povero ... il fuoco purifica struggendo i metalli, il rimorso purifica l'uomo struggendone la vita.

Bou. Oh! La prigione ti ha reso un dottore!

Jac. (dopo aver guardato per qualche momento *Boucheval*.) Signore ... in cinque anni di prigionia avendo studiato me stesso, ed in me, perchè simili a me gli altri uomini, credeva che tutti dopo commesso un delitto, e sia quello dell'omicidio, avessero a soffrirne quanto io soffro ... ma la vostra conversazione mi cava dalla mia illusione.

Bou. Ma perchè?

Jac. Perchè veggio starmi innanzi cheto; e tranquillo un uomo assai più birbante di me. Bisogna dire, o signor mio; che o non siate uomo, o che siate uno sfrontato ipocrita ... negarvi l'essenza del primo non posso perchè ne avete almeno la forma ... bisogna dunque concludere esservi un ipocrita.

Bou. Ma ora sembra, che vai troppo su cogli insulti, e che . . .

Jac. Eppure anche sotto la vostra maschera, da que' vostri torvi, ed irrequieti sguardi, da quel tremolar delle labbra si vede bene la tempesta, che si agita là nel vostro cuore, e che fra breve . . .

Bou. Oh! Amico mio . . . è ben ridicola cosa il sentirti a ragionar di morale . . . la tua diversione è un pò troppa . . . ritorniamo al nostro proposito . . . perchè quel foglio . . .

Jac. Avele ragione . . . Poco altro mi resta a dire. Mancavano sei mesi per avermi l'ordine della mia liberazione quando in sul cader d'un giorno si schiuse la porta delle prigioni, ove io mi trovava, e vidi entrarvi un uomo . . . il suo aspetto mi fece dar un grido di sorpresa, che i tratti della sua fisionomia rassomigliavansi a quelli della mia vittima. Egli venne imprigionato come ladro . . . ma la sua disperazione, le sue lagrime, la sua desolazione mi convinsero della sua innocenza . . . io me gli affezionai . . . divenni il suo amico . . . e quindi seppi chi egli si fosse, e come venne da voi calunniato.

Bou. Ah! Questo è troppo . . . colui è un infame, e tu un credulo . . .

Jac. Egli un innocente, e voi il suo assassino.

Bou. Assassino di me stesso nell'aver scritto quella carta . . . ma saprò emendare il mio errore . . . io farò annullare quella dichiarazione estorlami dalla violenza, e mi presenterò a' Tribunali . . .

SCENA II.

Un servo, indi Rinchemont, e detti.

Ser. Il Procuratore del Re. (via)

Jac. A proposito di Tribunali.

Bon. Ah!

Jac. Ma che? ... voi tremate! ... Vi ha colpito il suono di quella parola ... ecco qui la calma dell' ipocrita! ... Oh! Come allo sbuffo d' una leggiera auletta si cangia in tempesta ... Ah! Ah! Ah! ... Il grand'uomo! ... Oh! La tranquilla coscienza ... via su coraggio ...

Bon. Si coraggio ... (non ci pensava ... egli verrà per l'affare delle tratte ... saprò maneggiarmi.)

Jac. (La inaspettata visita di questo Magistrato si affa al mio progetto... Oh! La giustizia divina.)

Rin. (da dentro) Il signor di Boucheval?

Bou. Ah! Egli viene... va... presto va in quella stanza.

Jac. Nascondermi! ... E perchè?... Il mio piano è fatto ... e non temo ...

Bou. Ma che? ... Vorresti tu? ...

Jac. Ah! fidatevi pure (va in fondo del palco scenico).

Rin. (fuori) Il Signor di Boucheval? ..

Bou. Io, o signore, e mi vedo confuso dall' onore d'una visita d'un personaggio sì ragguardevole.

Rin. Senza cerimonie, mio caro ...

Bou. Si accomodi pure, o signore.. la prego...

Rin. Oh! Non serve... io ho da parlarvi, e mi sbrigo in poche parole.

Bou. In che debbo servirla? ..

Rin. Un tal Signor Ginestet, che si dice vostro amico, abusando della fiducia di Augusto Rinchemont mio fratello, ha saputo circuirlo in modo da farlo sembrare reo di falsificazione. Egli volendo approfittare di tale circostanza propone una transazione, e pretende la somma di quarantamila franchi ... vi è ciò noto?

Bou. Egli stesso me ne informava pochi giorni sono, ed io ...

Rin. La è ben singolare! Il Signor Ginestet da me fatto chiamare mi diceva, che un tale affare dipendeva da voi: ora a chi de' due dovrò io credere?

Jac. Ah! Ah! Ah!

Bou. (Maledetto).

Rin. Che fai tu qui?

Jac. Signore...

Rin. Appartiene egli alla vostra servitù?

Bou. No, o signore... ma...

Rin. Dunque uscite.

Jac. Signore prego la vostra bontà a farmi rimanere.

Rin. Ma perchè?

Jac. Perchè? .. Perchè qui io sono un personaggio necessario.

Rin. Ma che? .. Costui è matto?

Bou. Lo senti? .. esci.

Rin. Ma tiriamo avanti ... dunque a chi de' due dovrò io credere.

Bou. Io non so veramente come va la cosa... ma quella tratta è in suo potere... egli è che pretende la somma di quarantamila franchi...

Rin. Come vostro agente.

Bou. Signore...

Rin. Alle corte... Il signor Ginestet prevedendo, che i suoi raggiri benchè macchinati con avvedutezza, potrebbero essere sventati, si contenta d'una qualsiasi transazione, ma vuole in prima avervi quietanza su la sua firma che voi faceste apporre ad una tratta rimasta in vostro potere in garanzia d'un altro non so quanto onesto contratto.

Bou. (Ah! vile! .. Egli si è tradito!)

Rin. Che perciò, o signore, vi prego scrivere poche parole per così...

Bou. Ma signore... in un tal modo io verrei a

far danno a' miei interessi, ed alla mia opinione.

Rin. E perchè volete macchiare d'infamia quella di mio fratello? .. Siate dunque compiacente...

Bou. Ma non posso, o signore, .. sembra che...

Jac. Ma bisogna ubbidire ... o signor mio ... così vuole il Procuratore del Re, .. così comando io.

Bou. (Ah! Morte, e dannazione!) Vi servo. (va al tavolino)

Jac. Vedete, o signore, se io qui sono un personaggio necessario

Rin. Ciò mi sorprende.

Bou. Ma che dovrò dunque dichiarare?

Rin. Oh! Voi siete della partita, e sapete ciò che vi resta a fare ...

SCENA III.

Luigia, e detti.

Lui. Ah! .. Vi è gente...

Jac. Che cosa è?

Lui. Mio padre è salvo .. egli è già aspettandovi per ringraziarvi.

Jac. Oh! Conducilo qui ... Il non sta bene, che un galantuomo resti giù in sulla porta ... conducilo qui.

Rin. Che si vuole?

Jac. Oh! Nulla, o signore ... evvi un mio amico, che brama fare la vostra conoscenza ... va ... fa che venga, e subito. (Luigia via)

Rin. Sei originale il mio uomo.

Jac. Grazie, o signore ... è questa la seconda volta, in che mi onorate d'un tale epiteto.

Bou. La seconda volta? Ma non saprei quando ...

Jac. Eh! Gli stenti mi hanno travisato in modo da

non riconoscermi ... ma la nostra conoscenza ,
o signore , conta cinque anni e più ... se non
voi ... ricordo ben io , il luogo , e il quando
della nostra amicizia.

Bou. (Che dice costui ?)

Rin. Davvero ?

Jac. Ma sì ... il luogo fu la gran sala di giusti-
zia ... voi sedevate all' illustre posto della Pro-
cura del Re ... io sedeva sulla celebre scranna
de' rei tra coloro , che facevano parte della cau-
sa dell'osteria del Cuor sanguinante ... voi m' in-
dirizzaste un discorso pieno di complimenti... e
la prima prova di vostra amicizia fu l'avermi
condannato a cinque anni di prigionia ...

Rin. Ciò dimostra esserti un gran birbante.

Jac. Sono un galantuomo , o signore ... io fui
condannato come ladro mentre non avea mai
rubato ... ma la fu giusta quella condanna :
poichè se non ladro mi era però un ...

Bou. Eccovi servito , o signore. (*consegna una
carta a Rinchemont*)

SCENA IV.

Luigia , Alfredo , e detti.

Luì. Mio padre ...

Alfr. Amico mio ... (Oh ! il perfido !)

Jac. Non a me ... fate i vostri complimenti a quel
signore. Egli è il Procuratore del Re. (*ad Al-
fredo.*)

Rin. Ma chi è costui.

Jac. È una vittima infelico della prepotenza , e
della ipocrisia.

Bou. Ma l'ora è avanzata , o signore ... le mie fac-
cende ...

Rin. Avete ragione ... ma compiacetevi accor-

darci un altro momento. Amici ... io non v'intendo ... spiegatevi.

Alf. Signore ... un saggio, e probò uomo mosso dalle lagrime della mia famiglia prese a difendere la mia giusta causa, ed egli vi presenterà a suo tempo l'istoria delle mie sciagure. Ora vi basti conoscere, che un perfido fingendo a volermi aiutare per dar pane alle infelici mie figlie mercò alcune cambiali da me a suo prò firmate mi rese suo schiavo, e non solo me, ma volle, che anche questa povera figlia mia le facesse da serva, e quindi voleva sposarla. Ella per non perdermi accettò l'ufficio di serva, ma rifiutò quello di moglie.

Jac. E fece bene, o signore ... quando mai si è inteso, che la colomba si è maritata collo sparviero?

Rin. Taci.

Jac. Non parlo più.

Bon. (Io son perduto!)

Rin. Dunque? ..

Alf. Ella rifiutò ... quel signore macchinò perdermi ... venni quindi imprigionato come ladro ... io ladro ... io che avrei dato la mia vita, la vita delle figlie mie prima di macchiarne l'onore.

Jac. Ed è vero, o signore ... ve lo dico io.

Rin. Taci.

Jac. Non parlo più.

Alf. L'infame credeva così trarre profitto dalla disperazione, in che si trovava la mia famiglia... ma s'ingannò ... che mia figlia, e le sue infelici sorelle piuttosto che rivolgersi a lui si contentarono d'andar pitoccano... ed io nella prigione, o signore, più volte ho mangiato il pane della limosina.

Rin. La vostra sciagura mi ha commosso.

Jac. Ha commosso me ... vedete dunque ...

Rin. Taci.

Jac. Non parlo più.

Bou. (Io tremo ... potessi almeno allontanarmi da qui.)

Rin. Ma or come si provò la vostra innocenza?

Jac. Se volete saperlo ... dovete permettere che io parli.

Rin. Ma come c'entri tu in una tale faccenda, che? ...

Lui. Signore, a lui mio padre deve la sua salvezza ...

Rin. Or bene sentiamo.

Bou. Ma sembra, o signore ... che costoro abbiano congiurato di abusare della vostra pazienza ... è tempo ormai di finirla ...

Rin. No.. no .. lasciatelo dire ... io sono un amministratore della legge, e l'interesse della legge vuole, che...

Bou. Ma questa non è mica la sala di giustizia... i miei affari mi chiamano altrove... e se permettele ...

Jac. Questi son tutti vostri affari... questa stanza la è una vera sala di giustizia: che quel signore n'è il giudice... coloro gli accusatori ... e voi uno de' personaggi più necessari ... il reo.

Bou. Io? .. Ma signore ...

Rin. Or su dica ... dica il mio uomo.

Jac. In brevi parole. Signore ... il qui presente Signor di Boucheval fu l'assassino di quella famiglia ... costui per giungere al suo scopo con un bel giuoco di mano fece nascondere un cassetto di gioie nella casa di quell'infelice ... quindi sorpreso ... imprigionato ... con quella pruova bella, e lampante niuno avrebbe potuto salvarlo da una condanna d'infamia, ma

io appena uscito di prigione mi dichiarai il suo avvocato, e come amico del Signor di Boucheval col pronunziare una sola parola ottenni la dichiarazione della sua innocenza.

Rin. È vero quanto dice costui?

Bou. Quella fu una dichiarazione estortami dalla violenza.

Jac. Signore . . . costui è un birbante.

Bou. Ma voi permettete, o signore, che qui?..

Jac. È talmente birbante che seppe ingannare un'altro birbante più di lui... e questi sono io.

Bou. Costui è un infame . . .

Jac. Infame?.. Io infame!! La è questa una parola, o signore, che fa ribollirmi tutto il sangue . . . ed anche in questo terribile momento in che mi trovo, io per l'ultima volta eserciterei su di voi il mestiere di Scorticchino.

Rin. Ma dico . . .

Jac. Signor Procuratore del Re, circa sei anni or sono il fratello di quell'uomo fu assassinato . . . il qui presente Signor di Boucheval il fece uccidere.

Bou. Ah!...

Alf. Ah! Perfido!

Rin. Che ascolto!

Jac. Signor Procuratore del Re questa famiglia fu spogliata della somma di centomila scudi . . . il Signor di Boucheval ne fu il ladro.

Alf. Ah! egli!...

Bou. Ma signore ...

Rin. Tacete . . .

Jac. Tacete . . . Io dunque non solo ho salvato quell'infelice dalla prigione, ma ritorno la sua famiglia alla primiera fortuna . . . tenete, e leggete (dà un foglio ad Alfredo) Signore vedete se mi sono un galantuomo.

Bou. Egli è un assassino, giacchè . . .

Jac. Eh via . . . tacele . . . non mi togliete l'onore d'essere ancora un galantuomo . . . So ciò, che mi spetta . . . attendete.

Rin. Che vi dice quella carta?

Alf. Questo è l'atto di deposito de' centomila scudi firmato dal Signor di Boucheval! Oh! gioia . . . Oh! Quanto vi debbo . . . uomo generoso . . .

Lui. Nostro salvatore . . .

Jac. Vostro assassino.

Lui. Ah!.. Lui!

Jac. Scostatevi . . non vogliate contaminarvi nel toccar la mano d'un omicida.

Rin. Che sento!..

Lui. Che dite mai?

Alf. Tu?..

Jac. Io l'assassino di vostro fratello. Costui seppe ingannarmi, e mi spinse al delitto adescandomi coll'oro, che sta tuttora lì, e che io rifiutai perchè lordo di sangue. Io quindi divenni un'omicida .. e per sei anni, o signore, ho vissuto una vita angosciosa, e martoriata dal rimorso .. ma il cielo ebbe pietà di me, e fece, che gli stessi assassini di questa famiglia fossero i suoi liberatori. Il Signor di Boucheval col far imprigionare quell'uomo mi offrì il mezzo di conoscerlo .. io col conoscerlo mi decisi a salvarlo. Or qui .. venite qui .. o signore .. il delitto mette a pòro, e quasi fonde in una tutte le condizioni dell'umana società ... ecco qui braccio a braccio un ricco, e nobile banchiere ed un miserabile scortichino... Signor Procuratore del Re .. noi due fummo gli assassini del signor Valmonti .. io ho fatto quanto stava in me per riparare al danno che avea sofferto la fortuna, e l'onore di questa famiglia. Ora vi resta una tremenda ripa-

razione . . . una riparazione di sangue . . e questo spetta alla legge . . . Signor di Boucheval prima al Tribunale degl' uomini . . . ove dovremo ambidue tremare . . . poi al Tribunale della Giustizia divina al cui sospetto , più di me , toccherà a voi fremere , e tremare , che Jacopo lo Scortichino redento dal rimorso sarà salvo dal pentimento.

FINE DEL DRAMMA.

17497

